



REGIONE BASILICATA



COMUNE DI CERSOSIMO



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DELLA  
BASILICATA

**diuss**  
DIPARTIMENTO PER  
L'INNOVAZIONE  
UMANISTICA  
SCIENTIFICA E SOCIALE



FESTIVALIA.  
L'ARCHEOLOGIA SI RACCONTA



**OSTOI**  
archeologia e cultura



Le radici medievali  
di Cersosimo

**LA CULTURA BIZANTINA,  
GLI ASPETTI STORICI, ARCHEOLOGICI  
ED ENOGASTRONOMICI DI CERSOSIMO**



**“LA CULTURA BIZANTINA. GLI ASPETTI STORICI, ARCHEOLOGICI ED ENOGASTRONOMICI DI CERSOSIMO”**

**EDITORE:** *NOSTOI SRL*

**ANNO DI PUBBLICAZIONE:** *2024*

**ISBN:** *979-12-243-0808-9*

# INDICE

## **PREFAZIONE**

**DOMENICA PAGLIA** *SINDACA DEL COMUNE DI CERSOSIMO*

## **EVIDENZE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CERSOSIMO DI ETÀ LUCANA: LA COLLINA DEL CASTELLO**

**LARA COSSALTER** *ARCHEOLOGA*

## **ARCHEOLOGIA DEI MONASTERI E DEI TERRITORI INTERNI. UNA STRATEGIA INSEDIATIVA COMPLESSA DI ETÀ MEDIEVALE**

**FRANCESCA SOGLIANI** *PROFESSORE ORDINARIO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA E MEDIEVALE - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA*

## **ORIENTE E OCCIDENTE: ITINERARI MONASTICI MEDIEVALI. SANTA MARIA DI CERSOSIMO**

**BARBARA VISENTIN** *PHD DISU, DOCENTE A CONTRATTO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA*

## **TRA ANCIEN RÉGIME ED ETÀ NAPOLEONICA**

**LIDIA MASTROLORENZO** *PHD STUDENT, DISU, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA*

## **"LE RADICI BIZANTINE DI CERSOSIMO" - UNA PROPOSTA DI ITINERARIO STORICO-ARCHEOLOGICO**

**BRUNELLA GARGIULO** *PHD DICEM, DOCENTE A CONTRATTO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA*

**FRANCESCA SOGLIANI**

*Professore ordinario di  
Archeologia Cristiana e Medievale*  
Università degli Studi della Basilicata

**ARCHEOLOGIA DEI MONASTERI E DEI  
TERRITORI INTERNI IN BASILICATA.  
UNA STRATEGIA INSEDIATIVA  
COMPLESSA DI ETÀ MEDIEVALE**

## 1. LA RETE DELLE FONDAZIONI MONASTICHE BIZANTINE.

Dall'altomedioevo, i centri monastici sostituirono i nuclei e i sistemi di gestione del territorio del mondo antico, che erano rappresentati dai centri urbani e da ville rurali, fattorie e villaggi. Questi sopravvissero fino al VII secolo, anche se con alcuni sostanziali cambiamenti, in un quadro interpretativo confermato e validato da numerose ricerche archeologiche a scala mediterranea e nord-europea. Anche nella Lucania antica, tali aspetti sono stati messi in luce dalla ricerca archeologica degli ultimi decenni, evidenziando le trasformazioni insediative che tra VII e XI secolo hanno segnato i territori, rappresentate dal sorgere di insediamenti fortificati e di fondazioni monastiche appunto, sia di rito latino che greco, nuove realtà queste che hanno avuto un ruolo cruciale nella riorganizzazione demografica ed economica e nello sfruttamento delle risorse. In particolare, relativamente alle fondazioni monastiche, i dati archeologici non costituiscono ancora un campione particolarmente significativo, mentre la documentazione scritta più ricca consente di ricostruire il panorama ricco e articolato rappresentato dall'estensione dei possedimenti e dei diritti dei monasteri. Le comunità religiose, cui si affiancavano quelle civili che agivano sotto il controllo delle nuove fondazioni monastiche, avevano acquisito il ruolo di nuovi e potenti proprietari terrieri e di protagonisti della ripresa economica verificatasi tra VIII e XI secolo in alcune aree, anche interne e discoste dalla viabilità principale della regione, incardinata sulle antiche arterie della via Appia e della via Herculia<sup>1</sup>.

Queste comunità monastiche svolsero un ruolo fondamentale nell'antropizzazione di vasti territori, favorendo significativi incrementi demografici in quanto poli di attrazione per nuovi insediamenti umani, offrendo protezione e supporto nelle attività agricole e pastorali.

---

<sup>1</sup> Guillou A., *Greco d'Italie du sud et de Sicile au moyen age: Les moines*, «MEFRM», 75, 1963, pp. 79-110; Guillou A., *La civiltà bizantina dal XII al XV secolo. Aspetti e problemi*, Bari 1978; Houben H., *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, Cesena 1986.

Il loro contributo fu determinante nella fondazione di nuovi villaggi, nella creazione di insediamenti monastici sia rupestri (scavati nella roccia) che subdiali (a cielo aperto), nel dissodamento di terreni vergini e nella trasformazione di aree incolte attraverso opere sistematiche di deforestazione e messa a coltura<sup>2</sup>.

Tra il VII e l'VIII secolo d.C. si sviluppò la prima "stagione monastica" delle fondazioni longobarde, sostenuta dal ducato di Benevento. Questo periodo fu caratterizzato dall'espansione territoriale di importanti monasteri dell'Italia centrale e meridionale, come Montecassino, S. Sofia di Benevento e San Vincenzo al Volturno, che estesero la loro giurisdizione su numerose chiese e casali nelle zone del Vulture, dell'alto Bradano, nel territorio di Matera e a sud del Bradano<sup>3</sup>. A partire dalla seconda metà del X secolo, fu il monachesimo a diffondersi soprattutto nelle aree rurali interne della Basilicata, con circa sessanta nuove fondazioni tra il X e il XII secolo. Questi insediamenti furono promossi da comunità di monaci greci provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria<sup>4</sup>, molti, come Cristoforo da Collesano (Palermo), con i figli Saba e Macario, Luca e Vitale da Castronuovo, venerati come santi<sup>5</sup>. Le aree di maggior insediamento erano a settentrione l'area del Vulture, a sud-ovest l'area del *Merkourion*<sup>6</sup>, a sud-est la regione del *Latinianon*<sup>7</sup>, corrispondente alla media e alta valle del fiume Sinni, e più ad est la fascia tra i fiumi Bradano e Basento e tra i fiumi Agri e Sinni, nell'area corrispondente alla fascia ionica (Fig. 01).

---

2 Brenk B. 2004, *Monasteries as rural settlements: patron-dependence or self-sufficiency, in Recent research on the Late Antique countryside*, a cura di W. Bowden, L. Lavan, C. Machado, Leiden-Boston, pp. 163-172.

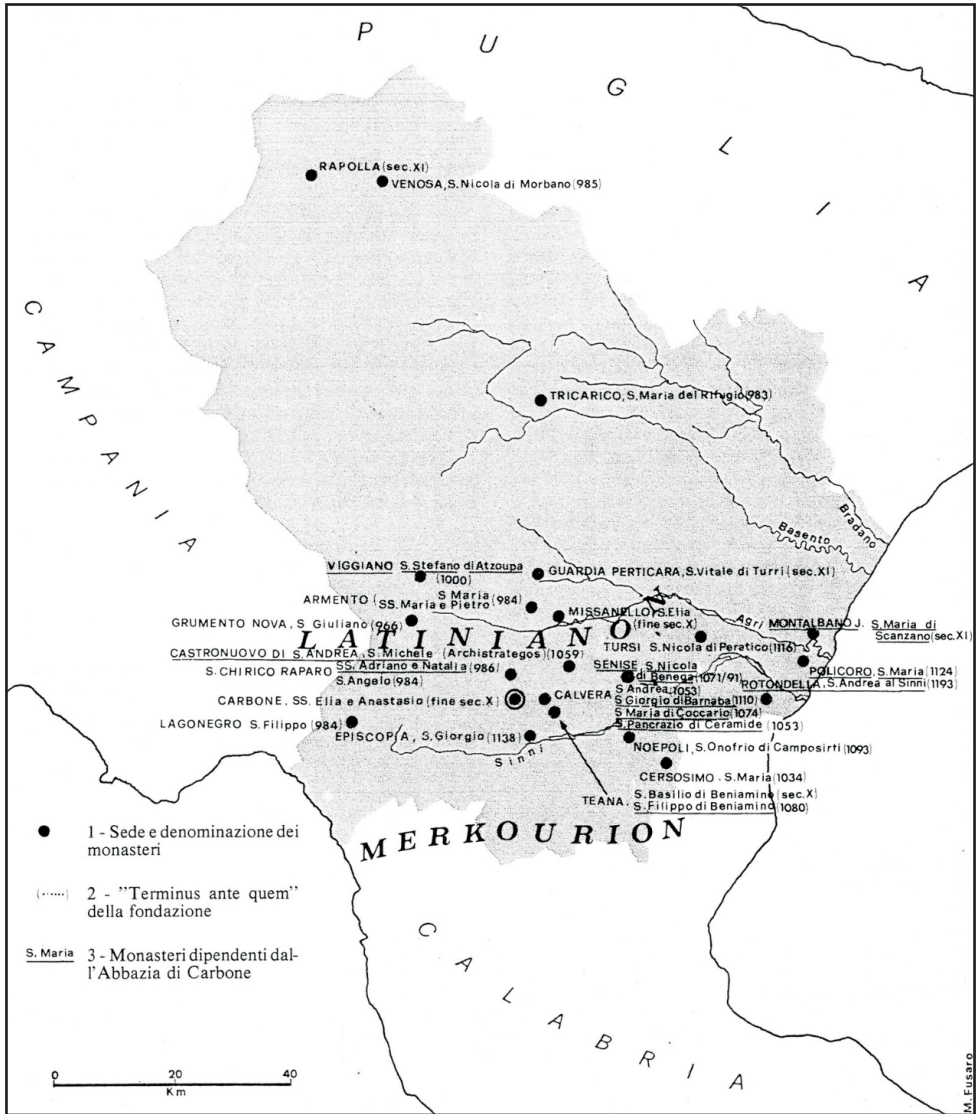
3 Sogliani F., *Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale e medievale*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12, 2015, pp. 421-452.

4 Houben, *Monasticon*, cit.

5 Borsari S., *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963; Gribomont J., *Il monachesimo orientale, in Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1978, pp. 127-154.

6 Panebianco V., *Osservazioni sulla eparchia monastica del Mercurion e sul Thema bizantino di Lucania*, «Rivista storica calabrese», a. I, n. 1-2, gennaio/giugno, 1980, pp. 189-93. Il Merkourion comprende gli attuali centri di Aieta, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Episcopia, Laino, Latronico, Mormanno, Noepoli, Orsomarso, Papisidero, Rotonda, Tortora, Scalea e Viggianello.

Carta 1 - Monasteri bizantini in Basilicata



(Dati storici a cura di H. Houben; costruzione ed esecuzione a cura di M. Fusatro)

Fig. 01

Distribuzione delle fondazioni monastiche bizantine in Basilicata (da Houben, *Monasticon*, cit.)

Nel territorio del Vulture, il *Bios* del monaco siculo-greco Vitale da Castronuovo lo ricorda come fondatore di un monastero prima della sua morte, avvenuta tra il 1011 e il 1016 nella *civitas Rapollae*, l'odierna Rapolla (PZ). Lo stesso monastero divenne il luogo della sua sepoltura, come attestato dall'espressione *in monasterio Rapollae quod idem ipse construxit*. Al monastero di San Nicola di Morbano, situato in una località tra Venosa e Ginestra (PZ) e identificato sull'altura di Ciliano, furono concessi privilegi dal catepano Kalogyros (982-985) e da Argiro (1051-1058).

Successivamente, anche Papa Celestino III (1191-1198) confermò tali concessioni, come attestato da una bolla autentica di Papa Gregorio IX del 1233<sup>8</sup>.

Un'altra area profondamente influenzata dalla diffusione del monachesimo di rito greco-orientale fu il territorio lungo l'asse fluviale Bradano-Basento. Qui, alla fine del X secolo, si erano estesi gli interessi della metropoli bizantina di Otranto, che aveva cercato di istituire delle sedi episcopali suffraganee per il controllo e il sostegno della popolazione ivi residente, tra cui Matera, Tricarico e Acerenza.

Il progetto non ebbe successo, ma senza dubbio il ruolo di questi centri urbani divenne centrale nella riorganizzazione politica, religiosa e istituzionale promossa dall'impero bizantino nel periodo della cosiddetta "seconda ellenizzazione".

Matera si affermò come cruciale centro di controllo bizantino, svolgendo contemporaneamente funzioni militari e amministrative strategiche per l'Impero d'Oriente nella regione<sup>9</sup>.

La documentazione scritta testimonia l'organizzazione di questi territori in insediamenti fortificati (*kastra/kastellion*) e insediamenti aperti (*choria*), evidenziando inoltre il ruolo di Acerenza come centro di controllo giurisdizionale bizantino.

A Tricarico, una fonte scritta riporta un episodio avvenuto nel 1001, quando, in seguito a un'incursione araba, gli abitanti si rivolsero al Catepano per risolvere una disputa di confine con Tolve.

---

<sup>8</sup> Houben, *Monasticon*, cit., n. 69 e n. 95

<sup>9</sup> Sogliani F., *Matera tra tarda antichità e alto medioevo, in Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. Volpe, Bari 2010, pp. 175-191.

In risposta, il Catepano inviò due suoi legati per dirimere la questione<sup>10</sup>. A pochi chilometri a sud-est da Tricarico, presso la «masseria del Rifugio», è ubicato il monastero di S. Maria del Rifugio, fondato nella seconda metà del X secolo e destinatario di un documento del 1023, in cui il catepano Basilio Boioannes conferma all'igumeno del monastero della *Theotokos* del Rifugio, Nicola la proprietà di un chorion che due abitanti della zona gli avevano contestato.

Lo stesso monastero, alla fine dell'XI secolo, entrerà tra i possessi del vescovo di Tricarico, quindi sotto il controllo del clero occidentale. L'area gravitante attorno al nucleo abitato di Matera è segnata dalla presenza di numerosi nuclei monastici rappresentati da chiese rupestri e annessi di varia natura. Matera sviluppa la sua fisionomia di centro urbano a partire dall'Altomedioevo, passando gradualmente dal controllo longobardo all'influenza bizantina negli ultimi decenni del IX secolo<sup>11</sup>, cambiamento che riflette la politica di riconquista dell'Italia meridionale promossa in quello scorcio di secolo dall'imperatore di Bisanzio Basilio I il Macedone (867-886). Questa fase è attestata da significative evidenze numismatiche recuperate agli inizi del secolo scorso, purtroppo da rinvenimenti non stratigrafici, dall'area della Civita, in prossimità della Cattedrale medievale; si tratta in particolare di un nucleo molto consistente di monete datate tra l'829 e l'XI secolo, con un picco quantitativo (228 monete) del tipo riferibile a Costantino VII con la madre Zoe (913-919)<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> L'episodio, ben noto in letteratura, è riportato in un *molibdobullo* emanato dal catepano di Tricarico, Gregorio Tarchanéiotes (Guillou A., Holtzmann W., *Zwei Katepansurkunden aus Tricarico*, «Quellen und Gorschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Bd. 41, 1961, pp. 1-28; Breccia G., *Goti, Bizantini e Longobardi*, in Fonseca C.D. (a cura di), 2006, *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari, pp. 49-85: «Loukas il miscredente e l'apostata aveva occupato anche il kastellion di Pietrapertosa e, non contento di moltiplicare in tutta l'Italia (bizantina) oppressioni e rapine, si era impossessato di terre altrui come un brigante: così prese il territorio del kastron di Tricarico, di cui erano proprietari da lungo tempo gli abitanti e non permise più che questi entrassero nelle loro terre per coltivarle. Noi abbiamo dunque cacciato da Pietrapertosa Loukas e i suoi correligionari e allora gli abitanti del kastron di Tricarico presentarono denuncia riguardante i limiti del loro territorio. Abbiamo dunque convocato il tassiarca Costantino Kontou che portò con sé gli abitanti del kastellion di Tolve: con l'accordo delle due parti, egli ristabilì i limiti delle terre di Tricarico e di Acerenza quali erano anticamente (...)».

<sup>11</sup> Sogliani, *Matera*, cit

<sup>12</sup> Sulla presenza di monetazione bizantina a Matera e in Basilicata, v. Gargiulo B. 2025. *Su due Histamena di Basilio II e Costantino VIII conservati presso il Museo Archeologico "D. Ridola di Matera*, in M. Baldassarri, S. Locatelli, B. Cook (a cura di) *The Many Sides of a Coin. Money and Materiality in the Medieval and Early Modern Worlds. Essays in Honour of Lucia Travaini*; Gargiulo B. 2023. *Presenza e assenza di Tari nella regione Basilicata: analisi distributiva attraverso il GIS dei rinvenimenti monetali*. in A.M. Santoro, L. Travaini (a cura di), *Il Tari Moneta del Mediterraneo* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Amalfi 20-21 maggio 2022), pp.201-221.

dato che potrebbe plausibilmente riferirsi a un luogo fisico di rappresentanza del potere bizantino in città, la cui esatta ubicazione e configurazione spaziale, tuttavia, restano al momento ignote agli studi.<sup>13</sup>

Il riflesso topografico del ruolo pienamente urbano e strategico di Matera nel tessuto sociale era rappresentato anche dalla fitta rete di chiese, complessi monastici e strutture abitative rupestri che si sviluppa attorno alla Civita. Purtroppo, l'assenza di fonti scritte relative a fondazioni monastiche di rito greco tra IX e XI secolo a Matera affida la loro individuazione all'analisi e lettura delle conformazioni planimetriche, della distribuzione degli spazi e degli apparati pittorici degli ambienti di culto connessi a impianti monastici.

Gli spazi liturgici bizantini e gli elementi decorativi pittorici, risalenti prevalentemente all'XI-XII secolo e agli inizi del XIII, si inseriscono quasi integralmente nella tradizione figurativa orientale.

Questo permette di ipotizzare l'esistenza di comunità monastiche, sebbene non sia possibile allo stato attuale degli studi e in assenza di indagini archeologiche mirate, determinarne con precisione la datazione, sia nel centro urbano che nella gravina antistante.

La rete delle fondazioni monastiche bizantine si estende anche alla fascia ionica, area posta sotto il controllo e la giurisdizione del grande monastero di Sant'Elia e Sant'Anastasio di Carbone.

Le fonti scritte menzionano un monastero dedicato a Santa Maria (*Theometoros*), la cui esatta ubicazione non è precisata, ma che si presume situato nei pressi del ponte di Policoro.

Questo monastero fu oggetto di una donazione da parte del normanno Boemondo al monastero di Sant'Elia di Carbone, come attestato in un documento del 1124.<sup>14</sup>

Lungo l'attuale strada costiera si trovano le località di San Basilio e San Teodoro, intitolazioni santoriali bizantine e presso Montalbano è ubicato il monastero di Santa Maria de Scansana («*Theotokos*»)<sup>15</sup> che era uno dei

---

<sup>13</sup> Sogliani, *Matera*, cit.; von Falkenhausen V., *Amministrazione fiscale nell'Italia meridionale bizantina (secoli IX-XI)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XIIe siècle). II. Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Roma (*Collection de l'École Française de Rome*, 461), 2012, pp. 533-556.

<sup>14</sup> Houben, *Monasticon*, cit., n. 65.

<sup>15</sup> Houben, *Monasticon*, cit., n. 55.

possedimenti più ricchi del potente monastero di Sant'Elia di Carbone (*του Καρβουβίου*) già nel X secolo, ancor prima che tutti i monasteri italo-greci della Lucania fossero annessi a Carbone da Guglielmo II nel 1168. Allo stesso monastero di Carbone viene donato il piccolo nucleo monastico, forse una semplice chiesa, di S. Andrea al Sinni nel territorio di Rotondella<sup>16</sup>.

È plausibile che l'intero territorio in questione, a seguito dell'istituzione del thema bizantino di Tursi nell'immediato entroterra, sia stato posto sotto il controllo istituzionale di funzionari greci inviati da Bisanzio.

A livello locale, la gestione potrebbe essere stata affidata ai monaci di rito orientale, incaricati non solo dell'assistenza alla popolazione locale, ma anche dell'accoglienza delle colonie di popolamento inviate nel X secolo dal basilèus Niceforo Foca (963-969)<sup>17</sup>.

Nella parte più meridionale del territorio regionale, tra il medio e alto bacino dei fiumi Agri e Sinni, corrispondente all'Eparchìa del *Latinianon*, e più a sud, tra l'alta valle del fiume Sinni, il fiume Lao e la costa tirrenica, corrispondente all'Eparchìa del *Mercurion*, si registrano numerosi monasteri, documentati sia da fonti scritte che da evidenze materiali, attestati a partire dagli ultimi anni del X secolo e nei primi decenni dell'XI secolo (Teana, Cersosimo, Calvera, Noepoli, Senise, Tursi, Castronuovo S. Andrea, Missanello, Guardia Perticara, Viggiano, Armento, Grumentum, S. Chirico Rapàro, Carbone, Lagonegro)<sup>18</sup>.

Tra questi, i più importanti erano il monastero di S. Angelo a San Chirico Raparo<sup>19</sup> e quello di S. Anastasio e S. Elia di Carbone, entrambi potenti aggregatori della popolazione e protettori dei monasteri più piccoli.

---

<sup>16</sup> Houben, *Monasticon*, cit., n. 73.

<sup>17</sup> Houben H., *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, in Fonseca C.D., a cura di, 2006, *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari, pp. 355-386.

<sup>18</sup> Houben, *Monasticon*, cit.

<sup>19</sup> Bertelli G., Degano E., *S. Angelo a San Chirico Rapàro, in Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo*, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 427-452; Giuliani R., *Elementi decorativi in stucco dall'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro*, ibidem, pp. 487-506; Favia P., 1994, *Primi risultati dell'indagine archeologica nell'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro*, ibidem, pp. 453-486; Berton M., *I monti di Carbone, in Carta archeologica della Valle del Sinni, fasc. 7: da Episcopia a Latronico a Seluci e Monte Sirino e monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2002, pp. 104-105.

Il monastero di San Angelo a San Chirico Raparo fu fondato prima del 984 da San Vitale da Castronuovo e passò all'osservanza benedettina solo agli inizi del XIV secolo.

Il potente monastero di San Anastasio e San Elia di Carbone<sup>20</sup>, fondato alla fine del X secolo da San Luca, discepolo di San Saba, divenne sotto l'abbaziato di San Nilo (1101-1134) uno dei più grandi monasteri dell'Italia meridionale e in seguito, dal 1168, ebbe sotto la sua giurisdizione tutti i monasteri bizantini della regione.

Il controllo territoriale del monastero si estendeva ben oltre i confini amministrativi odierni della Basilicata, grazie a una vasta dotazione patrimoniale che ricevette conferme ufficiali fino alla fine del XIV secolo, superando così la conclusione del dominio politico e amministrativo bizantino.

Il monastero è ancora ricordato nella Visita di *Athanasios Chalkéopoulos* effettuata nel 1458<sup>21</sup>, nel 1472 quando il re Ferdinando confermò all'archimandrita diritti e possedimenti e nel 1474 quando infine venne dato in Commenda<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Houben, *Monasticon*, cit.; Acconcia Longo A., *Santi monaci italogreci alle origini del monastero di S. Elia di Carbone*, in Fonseca C.D., Lerra A. (a cura di), *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*, Galatina 1996, pp. 47-60; Di Lorenzo A., Martin J.M., Peters-Custot A., *Le monastère de S. Elia di Carbone, ses archives et l'histoire de la Basilicate médiévale*, «MEFRM», 128, 2016, n. 2 (<https://journals.openedition.org/mefrm/3318>).

<sup>21</sup> Laurent H.-M., Guillou A., *Le «Liber Visitationis» d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi 206).

<sup>22</sup> Fonseca C.D., Lerra A. (a cura di), *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*, Galatina 1996.

## 2. IL MONASTERO DI S. MARIA DI KYR-ZOSIMO

È in questo contesto che si inserisce anche il monastero di Santa Maria di Cersosimo, il cui ruolo nella gestione di beni e persone si interrompe nel 1536, quando l'intera grancia viene venduta, separando il patrimonio agricolo dalla sede storica, la cui ubicazione rimane tuttora difficile da determinare.

La cessione già nella metà del XVI secolo giustifica l'assenza del monastero nelle liste delle soppressioni napoleoniche, che intervennero nei casi in cui il patrimonio architettonico era, anche se in fase di dismissione, di proprietà di un ente ecclesiastico, circostanza che rende senz'altro più complessa e difficile la lettura delle evidenze strutturali relative alla primitiva fondazione del monastero. L'ubicazione e la morfologia del complesso monastico sono ormai non più determinabili attraverso le evidenze materiali, probabilmente a causa di un precoce cambiamento di destinazione d'uso e del trasferimento della proprietà da un ente ecclesiastico a uno laico o privato.

Di conseguenza, la determinazione del sito originario si limita alla formulazione di ipotesi, basate sui dati topografici disponibili e sul confronto con realtà simili, meglio documentate (Fig. 02).



**Fig. 02**

*Veduta panoramica di Cersosimo, con indicazione dell'areale del centro storico dove si ipotizza sorgesse il monastero di S. Maria di Kyr-Zosimo (da Google Earth, elab. Autore).*

L'attuale centro storico di Cersosimo è racchiuso tuttora dal tracciato delle mura, individuabile grazie alla presenza delle porte di accesso (chiamate in dialetto "gafio"<sup>23</sup>) e al loro andamento curvilineo; attualmente la cortina muraria è inglobata negli edifici residenziali, che le si sono addossati nel corso dei secoli. All'interno di questo ridotto fortificato non si riconosce alcun edificio destinato alla residenza del dominus, che solitamente era rappresentato da una torre quadrata o circolare, mentre l'unica presenza fisica che potrebbe suggerire una certa autorità è la chiesa, con le strutture annesse, situata in posizione centrale. Da una mappa del 1811 (Fig. 03), infatti, si può osservare come l'insediamento di Cersosimo conservasse ancora, in età moderna, la sua configurazione planimetrica originaria, indiziata da edifici residenziali distribuiti lungo il tracciato curvilineo delle antiche mura, con un'unica strada di accesso che conduce al centro dell'insediamento, dominato dalla chiesa madre.



**Fig. 03**

**Fig.3 - Pianta della valle del Sarmento con particolare del paese di Cersosimo nel 1811 (repertorio immagini del Comune di Cersosimo).**

<sup>23</sup> Il termine "gafio" possiede un'etimologia derivante dal termine longobardo *waifa* che significa "parte comune che non appartiene a nessuno", ed è rimasta nel lessico corrente dell'Italia settentrionale per indicare soprattutto nei paesi di montagna il balcone a sbalzo in legno incastrato nella muratura delle case. Lo stesso termine è presente nei dialetti meridionali di Puglia, Calabria, Lucania e Campania in *gafi*, *gafiu* o *'cafio*, per indicare "pianerottolo, altana, passaggio pedonale coperto sotto le case".

La sua fisionomia topografica e l'assenza di una struttura di rappresentanza del potere laico, sembrano collocare l'insediamento nella categoria dei borghi rurali fortificati, e pongono la genesi insediativa dell'attuale Cersosimo nel corso dell'altomedioevo.

Non vi sono tracce di frequentazione medievale esterna all'area circoscritta dalle mura; infatti, dalla cosiddetta collina del castello, sede di un insediamento di età classica, indagato archeologicamente a più riprese<sup>24</sup>, non provengono elementi che facciano supporre una frequentazione di questa area in età post-antica.

Purtroppo, in assenza di indagini archeologiche dedicate, non è possibile definire ulteriormente i termini della nascita del moderno paese di Cersosimo e poter datare con precisione le sue mura e le strutture superstiti all'interno della maglia insediativa, né tanto meno poter definire con certezza la posizione statutaria del villaggio, se appannaggio di un ente laico o ecclesiastico.

Dalle seppur minime informazioni dedotte dalla documentazione scritta e dalle osservazioni topografiche nonché cartografiche evidenziate, si può ipotizzare che l'ubicazione del monastero sia da collocare all'interno del ridotto fortificato in quanto fulcro della comunità laica nascente, considerando l'assunto che i monasteri svolgano il ruolo di aggregatori sociali e di protezione della popolazione.

Da alcune preliminari considerazioni derivate da sopralluoghi in situ, nei pressi della chiesa madre dedicata alla Beata Vergine Maria, il cui edificio però risale al XVIII secolo, appare degno di considerazione un palazzo di forma rettangolare con mura basamentali che superano il metro di spessore, corredato al suo interno da un piccolo cortile con loggiato superiore, attualmente destinato ad ospitare gli uffici del Municipio, ma ricordato dagli abitanti più anziani del paese come il "monastero".

Un altro dato a favore dell'ipotetica attribuzione al monastero dell'edificio è la posizione centrale rispetto all'andamento delle mura superstiti e al nucleo storico del paese.

---

<sup>24</sup> De La Genière J., *Cersosimo, in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Année 1987, 5, pp. 248-250.

La possibile identificazione resta al momento solo una suggestione, un'ipotesi in assenza di una ricerca strutturata che contempra analisi stratigrafiche dei paramenti murari e ed eventuali saggi archeologici, tuttavia la ricerca preliminare in corso a Cersosimo manifesta l'importanza del suo patrimonio insediativo, soprattutto per quanto riguarda la sua identità bizantina, palesata dalla documentazione scritta (v. infra contributo di B, Vesentin) ma ancora del tutto da esplorare relativamente alle evidenze materiali.

La copiosa documentazione d'archivio che cita il monastero di S. Maria di *Kyr-Zosimo* conservata presso il monastero dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni descrive un controllo capillare di questo territorio da parte del monastero, che si enucleava non soltanto in terreni e in edifici religiosi, ma anche in uomini e donne che prestavano la loro opera nella gestione della terra di proprietà del monastero.

Un ruolo che si estrinsecava anche in termini di protezione contro l'attacco di predoni e dei saraceni, vista la debolezza delle autorità longobarde nel gestire i territori interni.

Il controllo di questa area di confine tra *Mercurion* e *Latinianon*, lungo il *limes* degli interessi longobardi e bizantini, deve aver conferito all'insediamento di Cersosimo un ruolo difensivo e/o di controllo, lasciando inevitabilmente qualche traccia tra le strade di questo borgo fortificato.

La solida presenza del monastero, la capacità di gestione di terre e uomini, nonché di difesa dei territori dalle minacce esterne deve aver provocato anche un fenomeno di attrazione demica, dando vita a un vero e proprio insediamento attorno o nei pressi della fondazione monastica. Come in altre aree italiane, le diverse prospettive economiche ed anche un ruolo di gestione amministrativa e di trasmissione di saperi incentivarono il trasferimento di contadini e pastori e dovettero promuovere un certo rinnovamento socio-economico.

Anche i collegamenti dovettero risentire positivamente di tale rinascita, articolandosi in un fitto reticolo di strade secondarie, che servivano a collegare un sistema insediativo ormai prevalentemente sparso nel territorio regionale, sostenendo così la circolazione di uomini, culture, stratificazioni sociali.

Si vuole sottolineare a tale proposito come l'organizzazione monastica fosse caratterizzata piuttosto significativamente dalla dimensione della mobilità, evidente nella rappresentanza di enclaves familiari transregionali, negli spostamenti di monaci e conversi, nei contatti con le aristocrazie del potere laico, nel caso dei monaci greci la corte imperiale bizantina e il catepanato a Bari, ma anche con le più vicine aristocrazie dei proprietari terrieri, spesso citati nei documenti come fondatori (*ktitor*).

Anche nel caso di Cersosimo, gli interessi ecclesiastici e laici si mescolarono e confluirono, attraverso lasciti, donazioni e testamenti, nel patrimonio fondiario del monastero che potrà contare tra XI e XII secolo di numerose proprietà disseminate in un vasto territorio, con case private, terreni messi a coltura e tutta una serie di chiese rurali da gestire.

Si discute spesso degli insediamenti monastici esclusivamente in relazione agli edifici destinati alla comunità ecclesiastica, mentre minore attenzione viene rivolta alla possibilità che questi nuclei abbiano favorito la nascita di insediamenti adiacenti, abitati da coloro che, a vario titolo, vi lavoravano.

Gli studi che indagano questa dinamica centripeta, analizzandone modalità e tempi di sviluppo, sono ancora piuttosto limitati.

Non siamo in grado allo stato attuale delle ricerche di poter definire con dovizia di particolari la genesi insediativa del villaggio di Cersosimo, ma la commistione pubblico-privato, la capacità di accogliere compagini sociali diversificate sono insite già nel suo nome (*kyr* sta per "signore" e *Zosimo* è il nome di un fondatore privato), che rimanda alla presenza di una committenza e di una proprietà privata che, almeno nella fasi iniziali, era responsabile della fondazione del monastero e doveva controllare la gestione del patrimonio in fase di ampliamento.

Dagli atti di donazione di cui beneficiò il monastero emerge la varietà di attività che era in grado di garantire: *lignandi, colendi, et faciendi quodcumque voluerit*,<sup>25</sup> *lignandi et sua armenta pascendi sine impedimento*,<sup>26</sup> definendo implicitamente la capacità organizzativa e il numero di lavoratori di cui poteva disporre.

---

<sup>25</sup> Trinchera F., *Syllabus graecarum membranarum. Neapoli 1865*, documento LXXX, pp. 104-106.

<sup>26</sup> Trinchera, *Syllabus*, cit., documento LVIII, pp. 75-76.

Inoltre, che l'entità monastica dovesse comprendere anche una parte laica, produttiva e residenziale è confermato dalle firme agli stessi atti di donazione in cui compaiono un *Melus habitator Cyr-Zosimi testis subscripsi*,<sup>27</sup> mentre in un documento del 1133 si menziona l'attività di latrocinio praticata a discapito del monastero *et hominum monasterii Sanctissimae Deiparae de Cyr-Zosimo*<sup>28</sup>. Dallo stesso documento, che si compone di un elenco dettagliato di animali sottratti (buoi, suini e pecore) con un corrispettivo in denaro da risarcire, vengono citati i nomi degli uomini e dei lavoranti del monastero, distinti però dagli *hominibus de casali (Cyr-Zosimi)* rimandando ancora una volta ad un'articolata compagine sociale che garantiva le funzioni amministrative

### 3. ALCUNE NOTE PER CONCLUDERE

È evidente come le fondazioni monastiche e l'estensione dei loro possedimenti e diritti, documentati soprattutto dalle fonti scritte e, anche se in minima parte, dalle indagini archeologiche abbiano rivitalizzato le risorse rurali durante l'altomedioevo e oltre, in Basilicata e altrove.<sup>29</sup>

Questo processo ha senz'altro contribuito a ridefinire il controllo politico, demografico ed economico della regione, incentivando la produzione e attirando nuova manodopera nelle aree di insediamento monastico, inclusi contadini non direttamente affiliati alle comunità religiose.

Gli scambi economici e la mobilità di persone e risorse furono inoltre agevolati dalla rete fluviale, che, già in epoca precedente, aveva favorito l'antropizzazione dalla costa ionica verso l'entroterra e si mantenne efficiente anche nel Medioevo.<sup>30</sup>

Le vie d'acqua, attraversabili in estate e generalmente navigabili dopo le piene invernali, garantivano la continuità del trasporto di beni e persone e lo sviluppo dell'economia monastica, grazie all'uso di piccole imbarcazioni e ponti.

---

<sup>27</sup> Trinchera, *Syllabus*, cit., documento LXXV, pp. 97-98.

<sup>28</sup> Trinchera, *Syllabus*, cit., documento CXIII, pp. 150-151.

<sup>29</sup> Breccia, Goti, cit.

<sup>30</sup> Dalena P., 2006, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in Fonseca 2006, pp. 5-48.

Tutto questo patrimonio di nuove economie e di costruzione di reti territoriali, di riconversioni dell'incolto e di popolamento, di strutture insediative e di attività di trasformazione delle risorse del territorio, ma anche di sostegno spirituale e sociale nonché di bacino di rendite per i ceti dirigenti e, indirettamente, per la corte imperiale verrà, dopo la metà dell'XI sec., in seguito alla conquista normanna, in gran parte inglobato nel processo di *rilatinizzazione* attuato dal monachesimo benedettino, promosso dal Papato per mano del nuovo potere feudale.

La politica di sottomissione di numerosi monasteri greci prevalentemente all'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni e di fondazione di nuovi monasteri di rito latino vedrà inoltre i patrimoni delle grandi abbazie latine della Basilicata, S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, S. Maria di Banzi e la SS. Trinità di Venosa, accrescersi in maniera esponenziale, attraverso l'estensione di beni e privilegi e sovrapporsi fisicamente e istituzionalmente al precedente assetto territoriale di ambito bizantino.

Numerose altre fondazioni monastiche latine incrementarono l'estensione del controllo politico ed economico della regione, utilizzato come *instrumentum regni* dai Normanni: abbazie come S. Michele e S. Ippolito di Monticchio (Rionero in Vulture), S. Maria di Montepeloso (Irsina), S. Maria di Pisticci, S. Eustachio, SS. Lucia e Agata, S. Maria La Nova di Matera raggiunsero grande prestigio nel XII secolo, contribuendo ulteriormente ad una ripresa delle attività agricole e delle bonifiche e favorendo il ripopolamento dei territori.

Alcune di queste grandi abbazie contribuirono inoltre ad alimentare le forze militari a servizio del nuovo potere normanno contro Bisanzio:

*il Catalogus baronum* ricorda l'offerta da parte della SS. Trinità di Venosa di *30 milites* e *230 servientes*, cui vanno aggiunti i *servientes* che doveva fornire Ascoli Satriano (FG), possesso del monastero di Venosa, i *10 milites* e *50 servientes* da parte dell'Abbazia di S. Maria a Montepeloso (Irsina) e i *7 milites* da parte di S. Maria di Banzi.

L'organizzazione territoriale e l'assetto economico della Basilicata nonché la compagine demografica, a partire dall'altomedioevo e, senza soluzione di continuità, nel pieno medioevo sono pertanto aspetti fortemente legati alla distribuzione delle fondazioni monastiche e delle loro pertinenze, sia di rito orientale, sia di rito latino, con significative presenze sia temporali che territoriali quale tratto distintivo della regione.

Appare evidente anche come nei monasteri si svolgesse anche la partita delle prerogative politiche e territoriali dei poteri centrali, nell'altomedioevo gestiti dal potere della corte imperiale di Bisanzio, dai ducati longobardi di Benevento e Salerno nel Medioevo dal nuovo potere feudale immesso nel meridione dai Normanni.

La possibilità di ricostruire quadri interpretativi esaurienti richiede allo stato attuale degli studi alcuni approfondimenti ulteriori della ricerca, riguardanti in particolar modo la ricomposizione del quadro ricco ed articolato dell'estensione territoriale dei possedimenti e dei diritti di questi monasteri, la lettura archeologica sistematica delle loro componenti materiali e strutturali e l'analisi del loro ruolo economico e politico-territoriale.

Ulteriore aspetto su cui si sta focalizzando la ricerca in corso, in particolare attraverso un approccio archeologico-insediativo, riguarda il rapporto tra l'organizzazione territoriale fortemente dipendente dalla distribuzione delle fondazioni monastiche di rito greco e la sovrapposizione del monachesimo latino.

Tra i complessi monastici studiati archeologicamente in regione, prevalentemente benedettini<sup>31</sup>, l'unico monastero bizantino indagato è quello di S. Angelo a S. Chirico Raparo<sup>32</sup>.

La ricerca si concentra su questo e su altri insediamenti monastici di rito orientale per capire la vita quotidiana delle comunità che hanno influenzato il paesaggio post-antico della Basilicata<sup>33</sup> e sicuramente il caso di studio sul monastero di S. Maria di *Kyr-Zosimo* si configura come un esempio molto interessante per approfondire l'analisi.

---

31 Sogliani, *Paesaggi monastici*, cit.

32 Favia, *Primi risultati*, cit.; Giuliani, *Elementi decorativi*, cit.

33 Peters-Custot A., *Les Communautés grecques de Basilicate à l'époque byzantine*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches*, a cura di A. Jacob, J.M. Martin, G. Noyé, *Collection de l'École française de Rome*, 363, 2006, pp. 559-587; Peters-Custot A., *Le monachisme byzantin de l'Italie méridionale. Réalité et perception, du IX au XI siècle*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo, Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 31 marzo-6 aprile 2016)*, LXIV, Spoleto 2017, pp. 359-396.

